

La storia raccontata dagli antichi principi piceni di Matelica

MARA SILVESTRINI
TOMMASO SABBATINI

32/33



Foto di Giorgio Filippini

La mostra “Potere e Splendore. Gli antichi Piceni a Matelica”, inaugurata il 19 aprile e visitabile fino al 31 ottobre 2008 nei suggestivi ambienti di Palazzo Ottoni a Matelica, rappresenta il punto fermo di un progetto di tutela e ricerca ad ampio raggio, nato ormai quasi venti anni fa da una felice coincidenza, poi divenuta volontà programmatica e politica, tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e l'Amministra-

zione Comunale matelicese. Matelica ed il suo territorio erano infatti, fino alla metà circa degli anni '90, noti quasi unicamente per l'età romana ed il Medioevo. Da quel momento in poi, invece, il controllo preventivo sull'espansione infrastrutturale ed urbanistica della città, originato da rinvenimenti fortuiti e casi specifici, ma poi divenuto una prassi operativa ormai citata a modello ed esempio nelle Marche ed oltre, ha riportato alla luce una quan-

tità notevolissima di complessi, necropoli ed abitati piceni, il cui studio sta non solo modificando ed integrando il panorama storico-archeologico di tale civiltà nelle Marche, ma anche trascendendo i confini geografici di questo territorio, va evidenziando come la zona matelicese si ponga come un'area cardine nella comprensione dei processi culturali che legano e/o distinguono l'Adriatico ed il Tirreno tra l'età del ferro e l'orientalizzante, periodi per i quali

Foto di Giorgio Filippini



appaiono qui ormai evidenti caratteri peculiari, specifici ed originali rispetto ad altre culture contemporanee finora meglio conosciute.

La mostra nasce proprio con l'intento di presentare ad un pubblico più vasto possibile gli aspetti più significativi della vita delle comunità che tra il IX e il VII sec. a.C. hanno abitato questo territorio, traendo il loro benessere dallo sfruttamento delle ampie risorse agricole della zona, nonché dal controllo delle direttrici transappenniniche di comunicazione, anche culturale, tra i due mari.

A partire dall'inizio dell'età del ferro, in Italia, la documentazione archeologica relativa a necropoli e sepolture assume una straordinaria rilevanza al fine di poter comprendere le comunità dei vivi ad esse riferibili.

Anche per l'area medio adriatica e più specificatamente per il Piceno, le necropoli rappresentano la maggiore fonte di conoscenza delle comunità locali già dal IX sec. a.C. e

da questo punto di vista Matelica costituisce, fino a tutto il periodo orientalizzante, una realtà tra le più complesse nell'intero centro Italia.

Durante il VII sec. a.C. si assiste infatti, in questo territorio, all'affermazione di una forte aristocrazia guerriera che basa il suo potere su accentuate forme di centralizzazione economica, così come risulta eccezionalmente rappresentato nelle necropoli dalle ricche sepolture riservate ai personaggi eminenti, maschili e femminili, dei singoli abitati.

Si tratta di strutture funerarie con fossato anulare compreso tra 10 e 40 metri di diametro, al centro delle quali era posta la tomba vera e propria, costituita da una fossa deposita per l'alloggiamento del corredo chiusa da un tavolato sopra il quale, salvo alcune eccezioni, era adagiato l'inumato a sua volta coperto da un vistoso tumulo di terra.

Il seppellimento formale, riservato solo ad una parte dei membri della

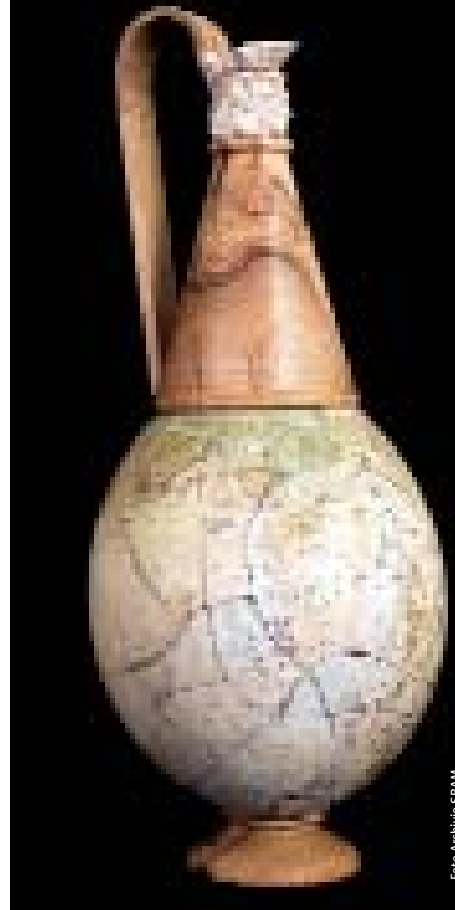


Foto Archivio SBAM



Foto di Giorgio Filippini

34

comunità, e le oscillazioni verso l'alto della ricchezza dei singoli corredi attraverso l'ostentazione di beni preziosi, l'esaltazione della virtù guerriera e la ritualità del banchetto, evidenziano chiaramente quanto queste comunità "periferiche" siano state profondamente influenzate dai modi di vita delle aristocrazie orientalizzanti etrusche e tirreniche, per prime coinvolte in molteplici rapporti con il mondo greco di cultura omerica e vicino orientale già nel corso dell'VIII sec. a.C. Proprio questi aspetti evidenziano il ruolo fondamentale assunto da quest'area, posta a ridosso dell'Appennino umbro-marchigiano, non solo nella trasmissione di materiali ma anche di modelli culturali tra Tirreno e Adriatico. In particolare nella necropoli in località Crocifisso è possibile cogliere, in rapporto al tempo, questo processo di accentuata selezione in senso aristocratico che avrà il suo culmine rispettivamente nei contesti principeschi della tomba 1 di Villa Clara (secondo quarto del VII sec. a.C.) e, due generazioni dopo, della "monumentale" tomba 182 (ultimo quarto del VII sec. a.C.) riferibili, entrambe, a principi guerrieri.

Il diffuso benessere economico raggiunto dalle comunità picene del territorio

PRIMO PIANO. MARCHE IN MOSTRA 2008

di Matelica emerge con forza proprio nel corso del VII sec. a.C. quando, accanto alle più antiche necropoli di Crocifisso e Brecce, rappresentate inoltre nella mostra dalle tombe 93 e 172 la prima e dalla tomba 53 la seconda, ne compaiono altre cinque, esemplificate nel percorso espositivo dalla tomba 20 di Cavalieri, dalla tomba 39 del cimitero comunale e dalla principesca tomba 1 di Passo Gabella. Proprio in quest'ultimo contesto funerario la presenza di alcuni oggetti di prestigio tra cui la preziosissima oinochoe (brocca) composta da un ventre ricavato da un uovo di struzzo finemente inciso con motivi narrativi, denotano l'estrema ricchezza della defunta, che proprio per questo non è fuori luogo appellare "principessa", confrontabile solo con contesti pertinenti a personaggi di altissimo rango delle aristocrazie di ambiente etrusco e tirrenico, nonché, in area picena, con le tombe di Fabriano e Pitino di San Severino Marche.

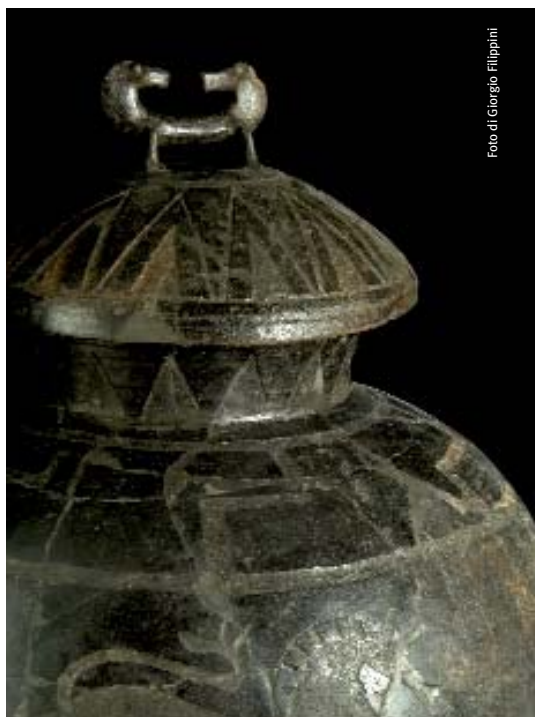


Foto di Giorgio Filippini



Licini. Una visione dell'uomo

Errante, erotico, eretico.
Il genio del maestro
marchigiano in mostra
nel paese natale
di Monte Vidon Corrado
e ad Ascoli Piceno

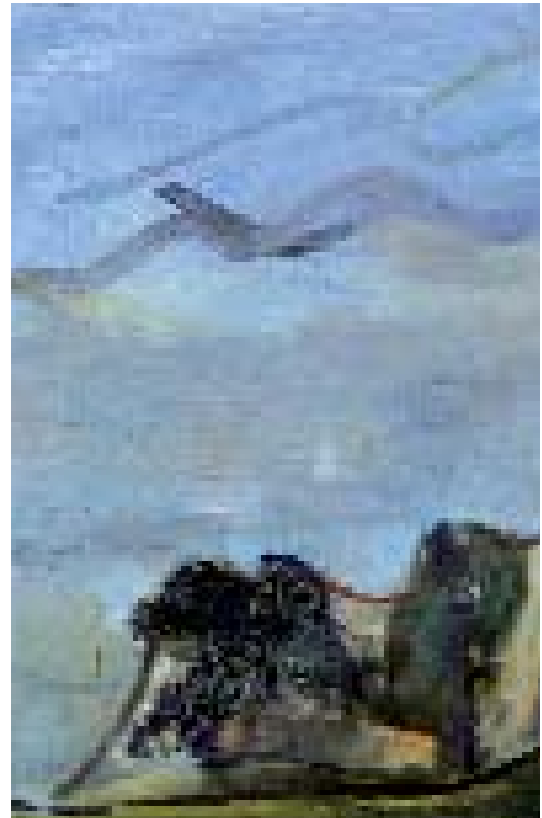
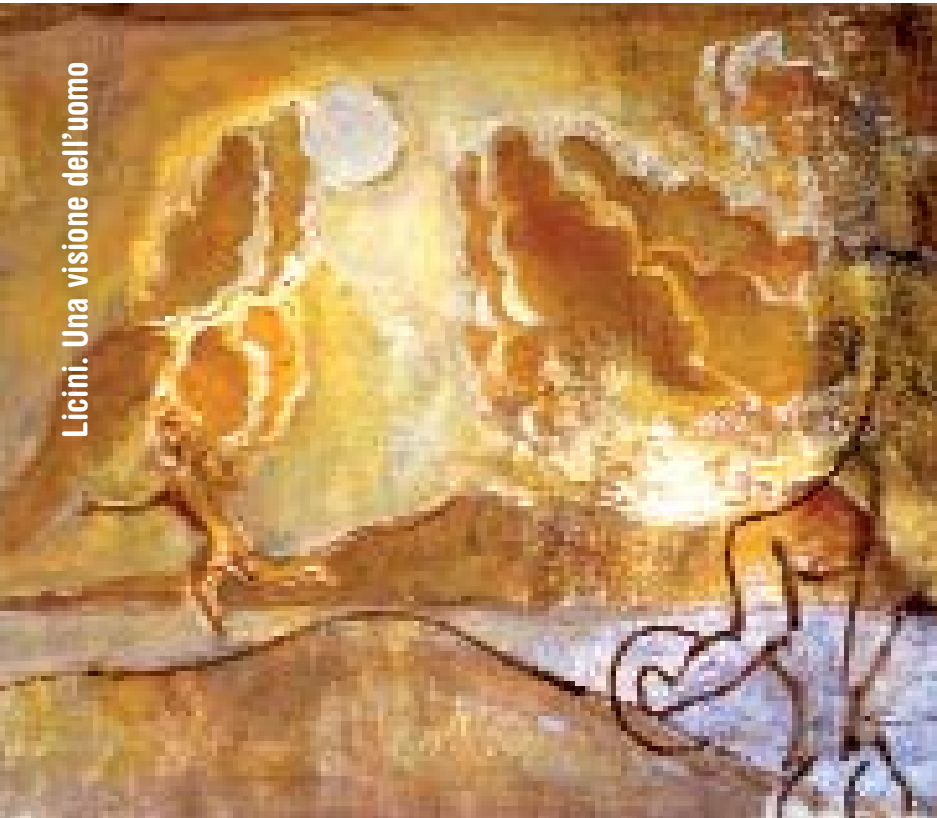
35

ELENA PONTIGGIA

Una meditazione esistenziale, una riflessione sull'uomo e sull'universo: si potrebbe definire così la pittura di Osvaldo Licini.

Può sembrare, questa, una definizione troppo grave e troppo greve per un'arte come la sua, volatile e incantata, lirica e al tempo stesso urticante, capace di avere "grazia di sirena e di medusa", per citare un verso di Coleridge. Licini infatti ha tanto amato ed espresso la leggerezza (anzi, una condizione perennemente "in bilico"), da essere l'artista più dotato di *levitas* di tutta la sua generazione.

Eppure sbaglierebbe chi leggesse nella sua opera solo l'incanto e la magia della pittura, che pure sono profusi nei suoi quadri in misura così intensa. Sbaglierebbe chi vedesse nella sua ricerca solo un incontentabile susseguirsi di stili: primitivismo negli anni dieci, espressionismo lirico negli anni venti, astrattismo negli anni trenta, evocazione visionaria negli ultimi decenni. A riunire e amalgamare l'intera ricerca di Licini, a dare un comun denominatore alle sue tante invenzioni segniche e figurali (dai paesaggi alle Amalas-



sunte agli Angeli ribelli) c'è un pensiero profondo e inappagato, una visione sorridente, ma anche irridente e irritata, delle cose.

Questa visione si esprime, prima di tutto, in pittura. Ma si esprime anche in parole, soprattutto, in un testo pubblicato nel 1937 (dunque nella piena maturità dell'artista, che aveva allora quarantatré anni): un testo che è anche il suo ultimo intervento teorico, e che quindi assume una dimensione definitiva. Si intitola *Natura* di un discorso e, nonostante sia ben noto, è forse il caso di ricordarne le parti fondamentali: «L'Uomo [...] proclamò se stesso Re del mondo. Poi sono venuti Ogetti, Waldemar George, e tutti i Maraini della terra, e l'uomo fu di nuovo incorona-

to Re del mondo. Si tornò a ripetere che l'uomo era il microcosmo dell'universo, che l'uomo era il metro, la misura di tutte le cose. [...]

Alla tesi ottimista dell'Uomo Re, si potrebbe opporre quella dell'uomo verme che si torce sopra la terra, incapace a decifrare il mistero e a domare qualsiasi forza della natura. Fatta la media proporzionale risulta che l'uomo è una buona iena con tendenza alla poesia».

Notiamo intanto che il discorso di Licini non è affatto generico, anche se parlare dei "Maraini della terra" (Maraini era il direttore della Biennale di Venezia, che non aveva mai invitato l'artista nelle proprie rassegne) significava alludere in generale alle istituzioni ufficiali.



I suoi riferimenti erano, anzi, precisi, e riguardavano i teorici del classicismo moderno che l'artista conosceva bene, avendo vissuto a lungo a Parigi che ne era uno dei centri propulsivi, e avendo respirato lo stesso clima al suo ritorno in Italia.

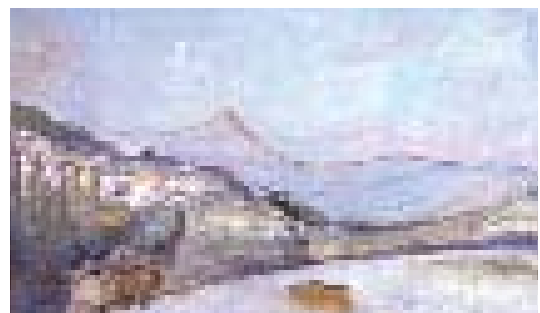
Il Ritorno all'ordine intendeva effettivamente riportare l'uomo al centro dell'arte. Se la figura umana era stata deformata con l'espressionismo, sezionata fino quasi a dissolversi con il cubismo e il futurismo, eliminata con l'astrattismo, ridotta a macchina inutile col dadaismo e a manichino con la metafisica, e il suo predominio tra i soggetti artistici, anzi il suo ruolo stesso nella scala degli esseri, erano stati radicalmente posti in discussione («La nostra



nuova coscienza non ci fa più considerare l'uomo come centro della vita universale. Il dolore dell'uomo è interessante, per noi, quanto quello di una lampada elettrica», si legge nel Manifesto della Pittura Futurista), il classicismo moderno si era presentato come un nuovo umanesimo che riaffermava la centralità dell'uomo nell'arte e nella natura.

L'artista marchigiano considera invece la condizione umana in un orizzonte di precarietà, di marginalità, di inadeguatezza, e questa visione del mondo permea tutta la sua opera. Non l'uomo è il centro del mondo, ma il mondo è il centro dell'uomo. Nasce da qui il suo sguardo visionario sull'universo, popolato di lune e angeli ribelli, e carico di mistero.

36/37



Le Marche in mostra 2008

LUISA FERRETTI

Le grandi mostre allestite nelle Marche nel 2008 vedono il ritorno di capolavori “dispersi”, la riscoperta di importanti artisti marchigiani e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale di chiese, musei e biblioteche su tutto il territorio. Ad Arcevia, nell’ambito della mostra “Luca Signorelli. La Pala di Arcevia e i capolavori di S. Medardo”, è possibile ammirare fino al 28 settembre 2008 una delle opere più eccellenti di Luca Signorelli: “La pala di Arcevia”, rientrata in città per la prima volta dopo 197 anni. La splendida tavola, raffigurante la Madonna in Trono con i Santi, è annoverata fra i maggiori capolavori della Pinacoteca di Brera. All’interno della Collegiata di San Medardo è inoltre possibile riscoprire le mirabili opere d’arte che vi sono permanentemente conservate. Un altro importante ritorno è quello della biblioteca di Federico da Montefeltro ad Urbino dopo 350 anni dal trasferimento presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. La mostra “Ornatissimo Codice. La Biblioteca di Federico”, allestita nella stanza della biblioteca di Federico nel Palazzo Ducale di Urbino e in due grandi sale adiacenti, permette al pubblico di conoscere da vicino una delle più belle collezioni librarie del quattrocento. Parallelamente alla mostra, che si chiuderà il 27 luglio 2008, è visibile l’animazione di alcuni spazi di Palazzo Ducale attraverso multiproiezioni e multivisioni, realizzate dal geniale multivision designer Paolo Buroni. Fra i grandi artisti protagonisti delle Marche in mostra nel 2008 vi è ancora Simone De Magistris. Sull’onda del grande successo riscosso l’anno scorso, è stata allestita a Caldarola una nuova mostra “Scoperte nelle Marche intorno a Simone De Magistris”. Fino al 24 agosto 2008 resteranno esposte circa 30 opere tra cui una decina di tele inedite o poco conosciute del maestro di Caldarola, affreschi e sinopie della sua scuola, nonché la ritrovata pala d’altare di Paolo Piazza della Collegiata di Cupramontana, quelle di Andrea Lilli della Collegiata di Airolo, di fatto sconosciute, ed alcuni importanti disegni di Ferraù Fenzoni e dello stesso Lilli. Fra le opere esposte risalta la prima scultura attribuita a De Magistris in seguito a numerose ricerche: una splendida Madonna con il bambino per la prima volta rivelata al pubblico dopo un complesso intervento di restauro. In occasione del IV centenario della Biblioteca della Rovere di Casteldurante è stata allestita ad Urbania una mostra di libri e oggetti d’arte intitolata “Nelle stanze del Duca. La libreria di Francesco Maria II Della Rovere a Casteldurante”. La mostra, aperta al pubblico fino 31 ottobre 2008, è composta di tre sezioni: libri antichi e rari dove sono esposti per la prima volta un nucleo di volumi prestati dalla Biblioteca Alessandrina, Schede del Conclave per l’elezione al soglio di Alessandro VII, il Papa che trasferì a Roma gran parte della Biblioteca Ducale nel 1667, e una mostra di stampe di cento incisioni della Bibbia



dei fratelli Klauber da un legato dei Conti Ubaldini alla Biblioteca.

Un altro grande protagonista delle mostre marchigiane del 2008 è Osvaldo Licini del quale ricorre il cinquantesimo anniversario della morte e dell'assegnazione all'artista del Gran Premio della Pittura alla Biennale di Venezia. A Licini sono dedicate due importanti mostre intitolate: "Errante erotico eretico" Osvaldo Licini pittore piceno a 50 anni dalla morte. Un europeo da Monte Vidon Corrado a Parigi dal Futurismo al premio Biennale di Venezia che chiuderanno il 4 novembre 2008. La prima, "Osvaldo Licini da Monte Vidon Corrado. La stagione dei paesaggi: i dipinti, i disegni, l'epistolario", è allestita al centro studi liciniano di Monte Vidon Corrado (suo paese natale) e offre un quadro in gran parte inedito nel settore del disegno e dei documenti, presentando contemporaneamente la stagione dei paesaggi con dipinti realizzati intorno agli anni '20. La seconda, "Osvaldo Licini dalle Marche all'Europa" allestita nella Galleria di Arte Contemporanea di Ascoli Piceno, propone un'approfondita riflessione sulla produzione pittorica dell'artista, con particolare attenzione ai movimenti migratori in Francia. Un'altra mostra rivelazione nelle Marche porta all'attenzione del grande pubblico un artista che ha saputo unire le diverse tendenze artistiche presenti nella Marca cinquecentesca riconoscendone le più significative: Vincenzo Pagani. Al pittore di Monterubbiano è infatti dedicata la mostra "Vincenzo Pagani un pittore devoto tra Crivelli e Raffaello", allestita a Palazzo dei Priori di Fermo dal 31 maggio al 9 novembre 2008.



A Civitanova Marche, dal 13 luglio al 9 novembre si terrà "Giorgio de Chirico e il segno", una rassegna d'arte che, dopo le precedenti su Andy Warhol, Salvador Dalì, Picasso, Chagall e Mirò conferma Civitanova come protagonista indiscussa nella divulgazione dell'arte del Novecento.

Inoltre presso il Museo Vescovile di Ripatransone, dal 22 giugno al 14 settembre sarà visitabile una piccola ma preziosa esposizione dal titolo "Jacopo Della Quercia a Ripatransone. Tracce di scultura toscana tra Emilia e Marche", centrata sulla presenza di sculture toscane che nel Quattrocento "scavalcarono" l'Appennino, e a Pesaro dal 14 giugno i Musei Civici ospitano un nuovo evento espositivo dal titolo "Memorie dell'antico nelle collezioni Mosca. Arredi e souvenir dell'epoca del Gran Tour".

Infine a Pasqualino Rossi, artista vicentino del seicento attivo lungamente a Roma e nelle Marche, sarà dedicata la prima mostra monografica "Pasquali-




no Rossi, Le Marche e i capolavori di Santa Lucia. Grazie e affetti di un artista del seicento tra pittura sacra e scene di genere" aperta al pubblico dal 13 dicembre 2008 a Serra San Quirico. E per il cinquecentenario dalla nascita di Annibal Caro, a Civitanova alta, presso lo spazio multimediale San Francesco, da agosto si terrà una mostra storico-artistica dedicata allo scrittore.



ARGOMENTI





Uno spazio per raccontare fatti,
eventi, esperienze del variegato
mondo della cultura
delle Marche.

Con contributi brevi,
raccolti per argomento,
questa sezione illumina
con sfaccettature diverse
ciascun tema proposto.

Passato e presente dialogano tra loro:
dalle fonti musicali alla biblioteca
che da luogo di conservazione
diventa anche luogo di promozione,
dalle prospettive sui beni ecclesiastici
alla scultura che riporta in vita
un'antica tradizione

fonti musicali 1

L'impronta di Spinacino

MARCO MENCOBONI

«Una lunga fila di camion, ordini secchi, soldati. Una giornata di guerra. La biblioteca di Berlino rischia di essere bombardata e i nazisti decidono di trasferire in Polonia i fondi librari, spargendoli e suddividendoli fra diversi monasteri considerati sicuri.

Ma si sa, la storia segue sempre la sua strada, imprevedibile. L'Armata Rossa inghiotte i territori polacchi e i fondi di Berlino rimangono oltre cortina. Nei lutti e nei dolori della guerra nessuno si preoccupa più della collezione berlinese, ritenuta distrutta durante gli ultimi bombardamenti del conflitto.

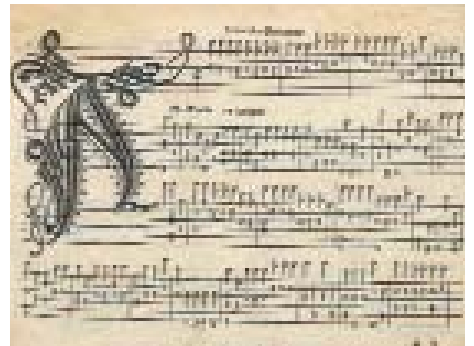
Solo molti anni dopo, la caparbia e la tenacia di uno studioso di storia naturale del British Museum consentiranno di riscoprire la straordinaria serie libraria a Cracovia, Polonia. Fra gli autografi di Bach, Beethoven, Mozart anche un'ampia collezione di libri di intavolatura di liuto, fra i quali le uniche copie esistenti dei primi due volumi stampati nella storia dello strumento: il primo e il secondo Libro di Francesco Spinacino, pubblicati a Venezia nel 1507 da Ottaviano Petrucci da Fossombrone». Inizia così lo splendido saggio del M^o Franco Pavan, figura eminente nel panorama musicale internazionale per quanto riguarda il liuto e la sua letteratura. L'anno 2007 che si andava affacciando avrebbe portato con sé una ricorrenza importante per il mondo del liuto e il centro di quell'evento di risonanza mondiale sarebbe stato Fossombrone. In mezzo mondo, in quei

mesi di fine 2006, i più importanti studiosi e ricercatori del settore stavano limando ed affilando i contributi che sarebbero apparsi nei convegni e nelle pubblicazioni musicologiche internazionali. Si accese così la fiammella del tirannico senso del dovere mista al fascino che sempre accompagna un gesto di creazione.

Decisi che avrei, nel 2007, creato qualche cosa e l'oggetto del desiderio prese la forma di un disco, interamente dedicato alla musica di un personaggio tanto affascinante quanto misterioso: Francesco Spinacino (forse) da Fossombrone. Affascinante perché le sue musiche, conservate in unica copia, delineano un musicista virtuoso dotato di un gusto sopraffino, misterioso perché malgrado le ricerche fin qui condotte, non si è trovato un documento che lo materializzi fisicamente da qualche parte; un ritratto, una lettera autografa, un contratto, l'atto di battesimo, niente. È come se la sua musica fosse stata scritta da un fantasma o addirittura, come sostengono alcuni, come se non fosse mai esistito ed il suo nome nascondesse "altro" sebbene le uniche due famiglie esistenti in Italia con il nome Spinacini risiedano proprio a Fossombrone.

Il segreto verrà svelato quando qualcuno troverà un atto di battesimo di fine Quattrocento con il suo nome e la sua esatta data di nascita. L'unica bizzarra "traccia", come sostiene Pavan, riconducibile a lui, potrebbe essere l'im-

pronta digitale, rimasta impressa su uno dei suoi due libri, mentre con le mani sporche d'inchiostro correggeva a penna i pochi errori contenuti nella sua stampa. La nostra avventura ha visto realizzazione nell'ottobre del 2007, quando abbiamo presentato al grande convegno internazionale dedicato a Spinacino dall'Università di Tours il disco Marguerit realizzato anche grazie al sostegno della Regione Marche. Lascio dunque la conclusione ancora alle parole di Franco Pavan, che così conclude il suo saggio da noi pubblicato: «Queste composizioni uniche illuminano una delle pagine più affascinanti della storia della cultura europea e ci fanno riflettere sul caso nella storia. Se in un giorno di guerra un regime sanguinario non avesse deciso di salvare parte del proprio patrimonio librario oggi non potremmo parlare dell'impronta di Spinacino: certo, una magra consolazione, nel deserto lasciato dalla guerra. Ma una grande consolazione nel deserto culturale che oggi ci circonda».



fonti musicali 2

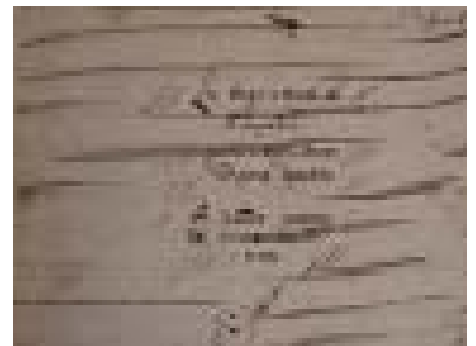
La fuga in maschera

FEDERICO AGOSTINELLI

43

Su “La fuga in maschera”, commedia per musica in due atti di Giuseppe Palomba messa in scena per la prima volta al teatro Nuovo sopra Toledo a Napoli nel carnevale del 1800, non si avevano fino a qualche mese fa che scarse informazioni. Scritta da Gaspare Spontini nel travagliato periodo susseguente alla rivoluzione del 1799, di essa non sopravviveva che il libretto a stampa e, unica fonte musicale, un’aria di Corallina, pubblicata in un’antologia di arie italiane ridotte per canto e pianoforte. Del tutto inaspettatamente, agli inizi del 2007 presso la casa d’aste londinese Lisa Cox, è apparsa una partitura manoscritta completa dell’opera, rilegata ed in ottimo stato di conservazione.

L’esame del manoscritto ha rivelato trattarsi addirittura del manoscritto autografo di Spontini: 393 fogli redatti in bellissima grafia, con alcune successive correzioni e aggiustamenti; una sinfonia più 18 brani musicali tutti autografi, intercalati da recitativi secchi scritti da altra mano (secondo la prassi dell’epoca, i recitativi secchi venivano composti non dal Maestro ma da un “mastricello”). Fino a quel momento era noto un unico manoscritto autografo di un’opera italiana di Spontini, quello de “I puntigli delle donne”, prima opera composta del majolatese per le scene romane nel 1796, conservato nella biblioteca del Conservatorio di Napoli. Dopo il successo ottenuto nel 1807 a Parigi con “La Vestale” e la sua conseguente ascesa nel panorama europeo, Spontini rinnegò la sua produzione italiana considerandola frutto di una fase immatura della propria coscienza artistica e non si curò di salvare dall’oblio le opere composte in gioventù nella madrepatria. Di questa produzione, oltre ai sopracitati Puntigli, ci restavano copie manoscritte di sole altre tre opere intere (“L’eroismo ridicolo”, “Teseo Riconosciuto”, “Li finti filosofi”) più il solo primo atto de “Gli elisi delusi”, a fronte di una produzione che comprendeva una quindicina di titoli. Ancor più importante perciò è stato questo ritrovamento che ci consente di riappropriarci di una musica ritenuta perduta e contribuisce a ridestare interesse per un periodo poco noto nella storia del melodramma italiano, quello che si colloca a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo, tra la morte di Mozart e l’avvento di Rossini. Attraverso la preziosa mediazione del conservatore del Museo Spontini di Maiolati, Marco Palmolella, il Comune di Maiolati ha potuto entrare tempestivamente in trattativa con la casa d’aste ed acquisire così il volume, avvalendosi del contributo economico della Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, nonché di quello della Provincia di Ancona. Il manoscritto, un vero e proprio cimelio, ha trovato degna collocazione nella stessa casa di Maiolati, ove il maestro, dopo una vita di successi nelle maggiori capitali europee, si spense nel gennaio del 1851, casa che ora ospita il Museo a lui dedicato. La sua prima riproposizione in tempi moderni è prevista in occasione del Festival Pergolesi-Spontini del 2009.



eFFeeMMe 23 nel cuore delle Marche

STEFANIA ROMAGNOLI

La biblioteca La Fornace è il risultato del trasloco e del potenziamento della Biblioteca Joyce Lussu esistente a Moie fino dagli anni '70. I cittadini, interpellati attraverso un'indagine di customer satisfaction promossa dall'AIB e pubblicata dalla Regione Marche, hanno accolto favorevolmente il progetto portato avanti dall'Amministrazione in collaborazione con alcuni partner come la Banca Popolare di Ancona, la ditta Profili Costruzioni e la ditta Abita Immobiliare.

Il complesso architettonico dell'ex fornace, costruito a ridosso di una cava d'argilla, costituisce una testimonianza di archeologia industriale. L'edificio occupato dalla biblioteca è il forno Hoffmann ottocentesco e di forma ellittica in cui venivano cotte le terre.

L'intero complesso eFFeMMe 23 comprende l'Informagiovani, il Caffè letterario, la biblioteca del Gruppo Solidarietà specializzata in politiche sociali e la Biblioteca comunale. eFFeMMe è l'acronimo di Fornace Moie: le due iniziali si abbinano a un numero, che è l'elemento storico di collegamento tra passato, anno in cui viene dotata del forno, e presente, con l'attuale numero civico.

La nuova biblioteca sta diventando per tutti i cittadini una buona abitudine quotidiana: un luogo per studiare o per lavorare, ma anche per gustare una fetta di torta al Caffè Letterario. Si può passare all'Informagiovani, leggere nella zona quotidiani il giornale, dare un'occhiata all'angolo delle novità o alla zona sagistica, ascoltare l'ultimo CD di Vasco Rossi o prendere in prestito un film. Ogni tanto vi allieremo con un po' di musica dal vivo, ospiteremo letture e incontri con gli autori. Piccoli lettori, seduti su di un anfiteatro morbido, potranno ascoltare una storia dalla voce della mamma.

Questo per dire che il modello di biblioteca che si è progettato vuole essere uno strumento per tutti i cittadini, dove coesistono pubblici molto diversi (pensionati, casalinghe, immigrati, professionisti, studenti) che sfruttano materiali assai differenti (non solo libri ma anche musica, film, riviste), dove c'è un impiego intensivo di nuove tecnologie e dove troviamo spazi per lo studio ma soprattutto per la convivialità. La biblioteca non ha nessun compito di conservazione, per questo dovrà essere costantemente aggiornata e svecchiata di tutti i materiali obsoleti. È una visione molto diversa da quella che caratterizza la gran parte delle biblioteche di pubblica lettura italiane, ma necessaria se vogliamo che la biblioteca di Moie diventi una moderna biblioteca multimediale e multiculturale. Punti di forza della struttura sono l'antitaccheggio RFID, primo esperimento nelle Marche di rilevazione patrimonio librario e movimento libri tramite

microchip, il portale, confezionato per noi dalla Mondadori che ci permette di effettuare il download della musica, la rete Wireless e il progetto dell'identità visiva della biblioteca.



Le Marche dei beni ecclesiastici

GIUSEPPE CUCCO

I beni culturali ecclesiastici delle Marche rappresentano il comparto quantitativamente più cospicuo del patrimonio culturale della regione e svolgono un ruolo importantissimo nella cultura marchiana, ma hanno urgente bisogno di cure e necessitano di attenta considerazione da parte degli amministratori pubblici o, meglio, di fattiva collaborazione per la sua tutela e valorizzazione.

Questa, in estrema sintesi, la realtà emersa al convegno organizzato dalla Conferenza Episcopale Marchigiana (CEM) venerdì 4 aprile in Ancona presso l'Istituto Teologico Marchigiano dal titolo "I beni culturali ecclesiastici nelle Marche. Tutela e valorizzazione".

L'intento dei promotori era duplice: da un lato rilanciare un dialogo con la Regione Marche e gli altri enti pubblici, dall'altro inserirsi nel dibattito aperto dalla Regione Marche finalizzato alla stesura di una nuova normativa su beni e attività culturali. Forte è stata l'insistenza sulla collaborazione tra la Chiesa marchigiana e la Regione Marche e la necessità di una programmazione concordata attraverso lo strumento della Commissione Paritetica prevista dal nuovo protocollo di intesa tra le parti.

Particolarmente puntuale è stato in merito l'intervento di Giorgio Feliciani il quale, prendendo spunto dal-

l'art. 9 del D.Lgs. 42/2004 (c.d. Codice Urbani) e approfondendo altresì la ratio sottesa all'art. 12 del nuovo Concordato Lateranense tra Stato Italiano e Santa Sede del 1984, ha dichiarato che i beni culturali di interesse religioso sono diventati una nuova categoria nel panorama dell'ordinamento giuridico, caratterizzata dall'interesse religioso che esige, per la sua rilevanza anche costituzionale, adeguate attenzioni non solo da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ma anche delle Regioni che, al fine di contemperare l'interesse alla tutela del patrimonio culturale con quello religioso, sono tenute a collaborare con le autorità della Chiesa. Molto si è insistito sulla necessità di far crescere una "cultura della collaborazione" e sul porre in essere accordi programmatici tra Regioni e Chiesa non solo per comporre interessi diversi ma anche per prospettare procedimenti di salvaguardia, valorizzazione e gestione dei beni appartenenti agli enti ecclesiastici. Questa esigenza, prima ancora che dalle norme giuridiche, è imposta dalle circostanze: citando il ministro Paolucci, Feliciani ha ricordato che le autorità pubbliche preposte al patrimonio culturale non potrebbero assolvere decentemente le proprie funzioni ignorando vescovi e parro-

ci. Infatti, poiché la gran parte del patrimonio culturale di diritto pubblico è custodito dalla Chiesa e lo è senza oneri per lo Stato, i veri guardiani dei tesori d'arte sono gli oltre duecentomila preti, frati, monaci e suore, custodi di confraternite e conversi laici, che presidiano un patrimonio distribuito in ogni angolo delle nostre città e in ogni piega del nostro territorio. Ne segue che se, per assurdo, la Chiesa rifiutasse di continuare ad assicurare tali compiti di custodia, lo Stato sarebbe costretto a reclutare (e a pagare) un'armata di guardiani di proporzioni napoleoniche.

Non si è mancato, infine, di mettere in evidenza che il coinvolgimento delle realtà diocesane nel sistema museale regionale porterebbe maggiori possibilità di ricaduta nel settore turistico che ricopre un ruolo importante nell'economia regionale. Informazioni sul convegno sul sito regionale della cultura.

Scolpire in piazza

Tradizione e arte contemporanea a confronto

LUCA LATINI

Sant'Ippolito è un piccolo borgo della media valle del Metauro che tutti gli anni nell'ultima settimana di luglio diventa un laboratorio di scultura all'aperto. Nell'antico "Pese degli Scalpellini", dal 2000, si organizza "Scolpire in Piazza-Arte della Scultura su Pietra Arenaria" che ospita cinque giovani scultori che si confrontano sulla tradizione locale. Una tradizione di oltre 600 anni, favorita dalla presenza di cave di una bella pietra arenaria nel territorio del paese; nacquero così numerose botteghe artigiane che ben presto ampliarono il loro mercato oltre i confini comunali assicurandosi notorietà e prestigio. Gli scalpellini erano abili lavoratori, impegnati anche presso importanti cantieri, ad esempio al Palazzo Ducale di Urbino. Furono secoli di grande attività con l'apertura di laboratori e "botteghe". Tutto ciò diede al paese una prosperità testimoniata dai pregevoli palazzi del centro storico, impreziositi da originali decorazioni in pietra arenaria. Una parabola che terminò ai primi del '900 quando chiusero gli ultimi laboratori. Di questa storia il paese mostra le testimonianze sui muri delle case, nelle chiese e lungo le vie del capoluogo e delle frazioni. Un vero e proprio museo all'aperto di arte della pietra, dove nicchie con immagini dei santi e della Madonna, portali, cornici di finestre, iscrizioni e decorazioni architettoniche costituiscono un itinerario artistico senza eguali. Per recuperare questa tradizione da oltre un decennio è stato avviato un programma di attività che prevede, fra le altre iniziative, corsi di scultura su pietra arenaria, il prossimo allestimento del "Museo del Territorio-Arte degli Scalpellini", la pubblicazione di una guida storico-artistica.

In quest'ambito si colloca Scolpire in Piazza, un laboratorio artistico per scultori di tutto il mondo nel quale, fin dalla prima edizione, si è guardato all'arte contemporanea come elemento di innovazione del linguaggio della scultura in pietra. Dal 2008 Scolpire in Piazza è entrato nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro "Giovani. Ri-Cercatori di senso" promosso dall'Assessorato alla Cultura e Politiche Giovanili della Regione Marche in collaborazione con il Ministero delle Politiche Giovanili e Attività Sportive che punta a valorizzare le potenzialità dei giovani e l'espressione della loro creatività. Ogni anno vengono selezionati cinque giovani scultori (fino 35 anni) per realizzare opere in arenaria. Gli artisti che partecipano all'edizione 2008, che si terrà dal 18 al 27 luglio, sono Kim Hyejin (Corea), Alessio Ranaldi (Italia), Valentina Arena (Italia), Evrim Kilic (Turchia), Elena Saracino (Italia). Le loro sculture sono destinate all'inserimento negli spazi urbani di cinque piccoli comuni marchigiani selezionati con uno specifico bando, con l'obiettivo primario di concorrere alla valorizzazione dei luoghi e rileggere la



funzione dell'opera d'arte negli spazi pubblici. I comuni sono: Barbara (AN), Barchi (PU), Gradara (PU), Monterado (AN) e Pedaso (AP). Dal 2008 Scolpire in Piazza ha consolidato un'interessante collaborazione con le Accademie di Belle Arti di Urbino e Macerata che, oltre ad offrire la loro consulenza artistica, allestiranno una mostra-concorso con i lavori degli allievi dei loro corsi di scultura, ai migliori dei quali il Comune di Sant'Ippolito attribuirà due assegni di studio. Scolpire in Piazza offre anche una serie di iniziative per avvicinare il pubblico all'arte della scultura su pietra e alla conoscenza di Sant'Ippolito e del suo territorio. In programma mostre ed installazioni artistiche, laboratori di didattica dell'arte, spettacoli e proposte enogastronomiche.



MARCHE CULTURA

n. 1/2008 - Anno II

Supplemento al n. 4-5-6
di "Regione Marche" Anno XXXV

Direttore responsabile

Renzo Pincini

Redazione

Via Gentile da Fabriano 9 Ancona

MARCHE CULTURA è stato coordinato
dal Servizio Cultura Turismo e Commercio
Via Tiziano 44 - 60125 Ancona

Hanno collaborato

Paola Marchegiani, coordinamento
Marta Paraventi, coordinamento
Cristina Gherlantini
Ivana Jachetti
Lorenzo Paciaroni
Laoriano Cicconofri

Progetto grafico e Impaginazione

Francesca Di Giorgio
Lirici Greci comunicazione
www.liricigreci.it

Chiuso in redazione nel mese
di maggio 2008
e stampato presso Grafiche Ripesi,
Falconara Marittima - An
www.graficheripesi.it
Copie riviste 5000
stampata su carta Gardamatt da gr² 250 e 150

Poste Italiane SPA
Spedizione in abbonamento postale 70%
D.C.B. - Ancona Economy

Registrato nel Tribunale di Ancona
n. 23 del 27/11/1974

In Copertina

Once upon a time (Inteatro Festival Academy 2007-Dragana Bulut)
Foto di Pietro Bertora

Fotografie di

Paolo Talevi
Ubaldo Ubaldi
Pietro Bertora
Roberto Dellorso
Roberto Chiovitti
Roberto Serra
Alberto Conti/Contrasto
Giorgio Filippini
Stefano Sacchettoni

Archivio Fondazione Muse
Archivio Rossini Opera Festival
Archivio Sferisterio
Archivio Teatro Stabile delle Marche
Archivio fotografico Regione Marche-Servizio Cultura
Archivio fotografico della Soprintendenza
per i Beni Archeologici delle Marche

Si resta a disposizione
per l'assolvimento di eventuali obblighi
relativi a diritti d'autore

MARCHE CULTURA
è scaricabile in formato pdf da
www.cultura.marche.it

Per richiedere la copia cartacea inviare una mail a
rivistamarchecultura@regione.marche.it

Marche in mostra 2008 e tutti gli eventi
dell'Estate marchigiana sono su
www.cultura.marche.it

La riproduzione totale o parziale di testi,
foto e lay-out è vietata con qualsiasi mezzo.

Sitografia

Rossini Opera Festival
www.rossinioperafestival.it

Sferisterio Opera Festival
www.sferisterio.it

Fondazione Pergolesi Spontini
www.fondazionepergolesispontini.com

AMAT
www.amatmarche.net

InTeatro
www.inteatro.it

Marche Jazz Network
www.marchejazznetwork.it

Teatro Commission Marche
www.teatrocommissionmarche.it

Teatro Stabile delle Marche
www.stabilemarche.it

Archivio storico Luce
www.marchecinema.cultura.marche.it

Fondazione Libero Bizzari
www.fondazionebizzarri.org

Corto Dorico
www.niewiem.org

Potere e splendore.
Gli antichi Piceni a Matelica
www.potesplendore.it

Oswaldo Licini
www.saggipaesaggi.it

Le Marche in mostra
www.cultura.marche.it

Francesco Spinacino
www.elucevanlestelle.com

Biblioteca La Fornace
www.bibliotecalaforname.it

Scolpire in piazza
www.scalpellini.org

Contributi di

Ivana Jachetti
Responsabile Spettacolo
Regione Marche
Gian Mario Raggetti
Università Politecnica delle Marche
Maria Stella Righettini
Università degli Studi di Urbino
Gianfranco Mariotti
Sovrintendente Rossini Opera Festival
Pierluigi Pizzi
Direttore artistico Sferisterio Macerata
Gianni Tangucci
Direttore artistico Fondazione Pergolesi Spontini
Barbara Mancia
Ufficio Stampa AMAT
Velia Papa
Direttore artistico InTeatro
Marche Jazz Network
Associazione composta da TAM-Tutta un'altra musica, Ancona Jazz e Fano Jazz
Italo Grilli
Presidente Istituzione
Teatro Comunale di Cagli
Beatrice Giongo
Responsabile Comunicazione
Teatro Stabile delle Marche
Anna Olivucci
Responsabile Portale del Cinema Regione Marche
Maria Pia Silla
Presidente Fondazione Libero Bizzarri
Lorella Bonamano
Segretario regionale dell'AGIS Marche
Valerio Cuccaroni
Responsabile Comunicazione
Associazione NieWiem

Mara Silvestrini
Curatrice mostra e catalogo
"Potere e Splendore."
Gli Antichi Piceni a Matelica"
Tommaso Sabbatini
Curatore catalogo mostra
"Potere e Splendore."
Gli Antichi Piceni a Matelica"
Elena Pontiggia
Curatrice mostra "Oswaldo Licini dalle Marche all'Europa"
Luisa Ferretti
Redazione www.cultura.marche.it
Marco Mencoboni
Direttore artistico Cantar Lontano Festival
Federico Agostinelli
Musicologo
Stefania Romagnoli
Responsabile Biblioteca eFFeeMMe23
Giuseppe Cucco
Università degli Studi di Urbino
Luca Latini
Coordinatore di Scolpire in Piazza

